Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4242
MILANO

LA MORTE
DEL
CORE PENITENTE.
ORATORIO
A Sei Voci.

LA MORTE
DEL CORE PENITENTE.
ORATORIO
A Sei Voci.

Pec. LVmi, dolenti lumi;
Aprite il varco al pianto,
E à gl'ingorgati fiumi
Concedete l'vscita, e infranto
il velo
Delle sembianze mentitrici, e insane
Apparisca l'immagine dolente
D'vn'Alma penitente.
Abbissate dell'alma l'orgoglio
Care luci trà flutti dolenti,
Il mio petto sia regno de venti,
Che degno è vn mar di pianto à vn cor di scoglio.
Care, amate pupille
Versate,
Stillate
Deh non più tardate:
Che s'al mio lacrimar pronte non siete
Crude vi chiamerò, se non piangete;
Mà voi risponderete,

Che

Che sì grande è l'arsura
Dell'ostinato core
Ch'ogni tributo di grondante humore
Troppo è soccorso lieue
Se tutto il vostro pianto il cor si beue,
Mà Tù d'alpina pietra
Più duro cor non piangi? e non sospiri?
De tuoi graui deliti
L'insanie non ramenti
I rimorsi non senti?
O d'vn'indegno, e più ostinato core
Indomita alterezza:
Non hà loco il dolore
Ou'hebbe loco vn'infinito errore.
Và ramingo, e confuso
Pouero à mendicar da tuoi deliti
Gli stentati respiri;
Và in preda delle smanie
Va per cibo alle furie
Sì sì si mandi vn cor di sasso à frangere,
Che s'imparò à goder, impari à piangere.
Penitenza Pianga si si, che del fallir passato
E' condegno ogni pianto.
Pec. E quai voci son queste,
Che d'improuiso amante Ciel m'adita?
Pen. Chi sà pianger il mal, troua la vita.
Pec. Ah sì quest'è la lingua
D'irato Ciel, che giustamente accusa
Del pianto le dimore,
Che condanna gl'induggi
Del mio cor ostinato.
Pen. Sì sì piangi s'al Ciel brami esser grato.
Pec. Deh suelate gl'arcani
Oracoli del Ciel spirti indouini,

A 2 De

De voſtri enigmi omai ſquarciate il velo:
Pen. Pianga chi vuol veder placato il Cielo.
Pec. Sì sì queſto è del Cielo vn dolce inuito,
Ch'à giuſta penitenza il cor richiama:
Pen. Pentimento, e dolor; tanto il Ciel brama.
Pec. Deh non celar chi ſei ſpirto volante
Già che la tua pietade
Tanto à mio prò s'auuanza.
Pen. La Penitenza io ſono; all'Alma errante
Fido Polluce a naufragante Abete;
Pria, che del mondo infido
Trà vortici ondeggianti ei reſti aſſorto
Cinoſura fedel gli moſtro il porto.
Pec. Clementiſſimo Cielo ancor ſi ſerba
Là sù pietà, contro vn'indegno; ancora
Dall'arco fulminante
Contro vn ſuperbo cor l'Ira non ſcocca?
Pen. Non diſperar ò figlio
Sciogli pur ogni ferita
A chi pronto hà il licor per darti vita.
Pec. Peccai; di tante arene
Non và coperto il lido, di tant'onde,
Non s'increſpa l'Egeo, di tante faci
Luminoſe la notte non s'amanta,
Nè di tant'erbe, ò fiori April ſi vanta.
Queſto indomito core
Perfido, traditore
Fù ingiuſto; fù mendace;
Fù crudel; fù rapace:
Hor per voler giuſtiſſimo del Cielo
Chiuſo, nel cieco orror di queſto ſeno
Reo conuinto, confeſſo,
Fatto è inferno à ſe ſteſſo:
Mà degno è ben, ch'in sì penoſo chioſtro

Viua ſepolto vn cor, ch'è fatto vn moſtro.
Pen. Non è l'Africa ſola
Genitrice de moſtri
A vn'Alma, à vn core
Il vitio voratore
E' vna Libia più cruda, e ſe vn ſol giorno
D'oſpite paſſagiero
Cittadino diuiene, all'hor s'è fatto
Baſiliſco al veder; contaggio al tatto.
Pec. Dillo tù cor delirante,
Dillo tù chi t'ingannò.
Quando al vento di vano piacere
D'vn cieco volere
Le ſue vele il ſenſo allentò.
Dillo tù, &c.
Pen. E' vna face d'inferno
La face del piacer il ſuo ſplendore,
Se tocca gl'occhi intenerisce il core.
Pec. O de gl'anni traſcorſi
Soſtanze diſſipate,
O rimembranze accerbe
Di forſenato vaneggiar; non ſuole
Alle tenere biade
Tanta ſtragge recar grandine eſtiua,
Come peſto, e conſunto
Diſſipato,
Calpeſtato
Ogni ſperato ben ſuanì in vn punto:
Miſero oue credei
Trouar tutto il piacer, tutto il perdei.
Pen. Deh ſenſo miſero
Quanto ſei fragile;
Quanto ingannabile
Sei dal piacer.

Sù ſpirti pentiti
Penſieri contriti
Vendetta ſi faccia sú sù.
Del piacere, ch'è fabro d'inganni,
Ch'aggraua d'affanni
Trà gemiti auolto
Sia viuo ſepolto,
Nè ſorga mai più.
Sù ſpirti, &c.
Mà che ſi fà? che più ſi tarda?
Al pentimento, ò figlio
Pec. Non ſi penſi, ch'a languir,
Ch'à morir
Regni ſol pianto, e dolor
Nel mio cor,
E ſe fù nel fallir tanto ſuperbo,
Fulminato,
Calpeſtato,
Incenerito ſia dal duolo accerbo.
Speranza Nò nò tempra il furor; al Ciel clemente
Baſta il voto del cor, pago è del zelo:
Dunque sbandita è la pietà dal Cielo?
Pec. E chi ſei Tù, che con ſi dolci vffici
D'afflitto penitente
Vai raccogliendo i laceri ſingulti?
Sper. La Speranza ſon io, che all'alme eccelſe
Addatta i vanni à ſoruolare all'Etra:
Quella sì al Cielo amica
Figlia del caſto amor; prole pudica.
Vinto da tuoi ſoſpiri il Ciel clemente
Solo per tuo conforto
Soura l'ali d'amor quiui m'hà ſcorto;
Pec. E ancor regna pietà per me nel Cielo?
Sper. Anzi per non vibrar colpi mortali

Alla cote d'amor aruota i ſtrali
Pec. Come poſſibil ſia,
Ch'vna pietade immenſa
Del mio graue fallir preſſumi in dono?
Sper. Maggior del tuo fallir è il ſuo perdono.
Pec. Il mio fallir troppo altamente offeſe
La celeſte Pietà.
Sper. Spera, ſpera, confida,
Se ſperare il core non sà.
De la pace mai troua il porto,
Chi non ſpera dal Cielo il conforto,
Trà le ſirti perduto s'en và.
Pec. Come ſperar poſs'io
Che diuenga il mio petto
Già triuio del piacer ſtanza d'vn DIO.
Sper. Se la Speme, ch'è ſtella coſtante
Del cor ondeggiante
Oſcura il chiaror.
Del piacere quell'Alma, ch'è amante
Si fà delirante
D'vn fiero timor.
Se la Speme, &c.
E s'auuien, che diſperi vn'alma impura
Più che il perdon diſpera il cor s'indura.
Pec. Nò nò le tue luſinghe
Han qualità d'incanto
Giuſt'è ch'allo ſperar preceda il pianto.
Volgi pur altroue il paſſo,
Dolce Speme, ch'i tuoi ſtrali
Per ferir vn cor di ſaſſo
Han le tempre troppo frali.
Sper. Dunque à te ſono ignote
Di ſucchi onnipotenti
Le mie mediche proue, e quanto puote

Nel cor d'vn'Alma amante
Vera fè, puro amor, ſpeme coſtante.
Tutto ſi deue oprar
Per far gioire il cor:
Se tù puoi ſanarlo
Con faui d'amor,
Perche vuoi piagarlo
Con pene, e dolor?
S'aſcriue à viltade
La voglia d'vn core,
Che more
In braccio al dolor.
Tutto, &c.

Pec. Parta da me ciò che non è dolore.
Sper. Chi non ama, e non ſpera infido hà il core.
Pec. D'amar io non diſſento;
Mà d'amar
Le mie pene.
Di ſperar
Hò per bene;
Mà di ſperar il ben dal mio tormento.
Sper. Non merta d'hauer core,
Chi è ſeguace del duol più che d'amore.
Pec. Se del duol, e non d'amore
Seguo l'orme sì coſtante;
Se d'amor non ſon amante,
Sono amante del dolore.
Sper. Così aborri le palme
Del puro amor, che ſol trionfa d'alme?
Pec. Ah ch'vn perfido core
Non merta di morir per man d'amore.
Sper. E pur vorrai, ch'il core.
Pec. Parta da me ciò, che non è dolore.
Sper. Vanne pur ſenz'amor, e ſenza ſpeme:

Farò ben io, che à diſperata impreſa
Il morir del tuo cor vn dì s'aſcriua.
Pec. Deh laſcialo morir, ſe vuoi, che viua.
Pen. E ancor ſi tarda? e ancora
Si tenta il Ciel? Sù tronca le dimore,
Al pentimento ò figlio
Oue sforza l'oprar, ceda il conſiglio.
Se dal duol non reſti preſo
Vano cor, e non t'affretti
Verſar gemiti anhelante,
Di quel DIO, che viene offeſo
Più che tardi, e più, ch'aſpetti
La percoſſa è più peſante.
Pec. Al tuo voler m'appiglio.
Pen. Al pentimento, ò figlio;
Con vezzi luſinghieri
Tarpa la ſpeme al pentimento il volo.
Pec. Parta pur la Speranza, e reſti il duolo:
Rinuntio ogni conforto,
Pur ch'al vano piacer viua il cor morto.
Pen. Hor và figlio coſtante
Vincitor di te ſteſſo,
Và à conſacrar il core
Vittima del dolore.
Và ſtringi al ſeno il Crocifiſſo Amore,
Sin che ſi ſani il core auelenato
Col balſamo immortal del ſuo Coſtato:
Fà che le tue pupille
Di pianger tanto vaghe
Imparino à ſtillar dalle ſue Piaghe:
Baccia per tuoi contenti
Le ſue ſpine, e i ſuoi chiodi, i ſuoi tormenti:
Adora ad vna ad vna le ſue pene,

Pena in grembo al tuo bene.
Viui morto à ſuoi piedi,
E di fedele immitatore in atto
Egli l'immago ſia, tù il ſuo ritratto.
E ſe più di penar l'ardor ti coce
Fà Pira all'ardor tuo con la ſua Croce.
Pec. Termini il viuer mio col penar ſolo
Se per placare vn DIO baſtante è il duolo.
Non ſi penſi, ch'à penar
S'apra ſcola nel mio petto;
Al ſoſpirar
Sol s'apprenda
Dal diletto à declinar.
à 5. Porta ancor nel ferire
Il penitente duol sì dolci tempre
Ch'il ferir del ſuo ſtral fà goder ſempre.

Fine della Prima Parte.

SECONDA
Parte.

Pec.
Oltello di dolore
Sù trafigimi il core,
Inondino à torrenti
Pianti, affanni, tormenti,
Venga lo ſtuol de le più crude
pene,
Che del cor le più grate,
Saran le più ſpietate.
Care pene, dolci affanni
Sete amabili tiranni,
Se affretate il mio morir.
Sù sù ſtringete,
E comprimete:
Trà fieri gemiti;
Senſi indomabili
Voglie inſanabili
D'vn empio cor.
Angoſcie gradite,
Dimore ſpietate,
Che più ritardate?
Venite; ferite.
Oh DIO, che più s'aſpetta
Far d'vn core fellon aſpra vendetta?
Fate à garra miei martiri;
Miei ſoſpiri.

Fate à gara dolci pene,
Chi è la prima à ferir sarà il mio bene.
Fate quanto volete,
Fate quanto sapete
Care pene; il mio cor hà da morir:
Oh DIO perche si tarde?
Perche tanto impetrite?
Per più crude apparir v'impietosite?
Raccordateui ò care;
Che già voi siete pene,
E se pene voi siete
Deh qual piacer à non ferir trahete?
Forse, forse volete,
Ch'in pena di me stesso
Proui ancor la pietade?
E à vostra crudeltade
La vita del mio cor vn dì s'ascriua,
Che priuo di penar, penando viua?
O Cielo! ò DIO!
E qual portento è questo?
L'amorosa pietà; le pene vltrici
Per farmi più penar son fatti amici.
Angoscie gradite,
Dimore spietate,
Che più ritardate
Venite; ferite.
Mà voi non sentite?
Choro di pene Siam quì pronte
Ai cruci, all'onte
Siam le pene inesorabili
Nel ferir infaticabili,
Siam ministre del dolor,
Siam flagello dell'error.
Pec. Pensa à morire, ò cor.

2. de Cho. à 2. Sù compagne incoragiteui
Nel piagar inferociteui.
à 5. Siam ministre del dolor,
Siam flagello dell'error.
Pec. Pensa à morire, ò cor.
1. del Cho. Sù sù si mandino
Sospiri, e gemiti,
Singulti, e fremiti
Primi à ferir.
Sin che mora,
Sin che cada,
Sin che vitima s'en vada
Nelle braccia del dolor.
Pec. Pensa à morire, ò cor.
Cho. di P. Sì sì dal dolore
L'indegno arrogante
Pentito, tremante
Caderà, perirà
Il dolor trionferà.
Vno del C. Sù sù si destino
Angoscie orribili,
Cruci inuincibili,
E d'vn cor empio
Si faccia scempio.
Sin che mora,
Sin che cada,
Sin che Vittima s'en vada
Nelle braccia del dolor,
Pec. Pensa à morire ò cor.
Vno del C. Non più s'accendino
Faci al goder,
Non più s'appendino
Voti al piacer.
Resti vn'ombra,

Resti vn spetro,
E solo in grembo al duol troui il feretro.
Sin che mora,
Sin che cada,
Sin che vittima s'enuada
Nelle braccia del dolor.
Pec. Pensa à morire ò cor.
Choro Sì sì dal dolore
L'indegno arrogante
Pentito tremante
Caderà, perirà,
Il dolor trionferà.
Pec. Già già da vn' improuiso
Turbine procelloso
Di duolo angoscioso,
Al vano cor s'appresta
La bramata tempesta,
Le lacrime, i sospir, il pentimento,
La vergogna, e l'orrore
Han già con piena amara
Tutto inondato il Core,
Già contrito, e gemente,
Suplice; penitente
Giura, esclama, protesta
Con tronchi accenti il moribondo core,
Che viue solo à DIO, s'al mondo more.
à 3. { Venite alme dolenti
Venite à lacrimar.
E con pietosi accenti,
Venite à sospirar. }
Piangete pur d'amore,
Chi è morto di dolore,
E con dolce conforto
Venite à far l'esequie ancor ch'è morto.

Vno del Coro Cara morte di dolore,
Che vccidendo porgi vita,
Più ch'impiaghi sei gradita
Se traffitto viue il Core.
2. Volgi pur lo strale irato,
A ferir l'alme rubelli,
Che se tù morte t'apelli
Sei sol morte del peccato.
3. Chi di duolo penitente
Resta vcciso da lo strale
Viuo morto vitalmente
Viuerà vita immortale.
Co. à 5. { Hor non ti vantar più Diuino Amore,
C'habbia di vita il dardo tuo le tempre,
S'anco il dardo del duol fà viuer sempre. }

Fine dell'Oratorio.